

Gli altri appunti fatti dall'onorevole Majocchi sono stati diretti a vari deputati, i quali hanno anche risposto.

Mi resta ancora l'onorevole Cavalletto, il quale ha principalmente confutato le teorie dell'onorevole Majocchi, e si è associato anche egli alle cose dette così brillantemente dall'onorevole De Zerbi, intorno al funzionamento delle ferrovie. Egli però eccitò particolarmente il ministro della guerra a valersi dell'articolo 2 della legge sui lavori pubblici, il quale prescrive che i lavori per strade ferrate che possono interessare la difesa dello Stato, debbano eseguirsi di concerto col Ministero della guerra. Creda pure l'onorevole Cavalletto che c'è una corrispondenza continua tra i due Ministeri perchè si riconosce l'utilità di questo sistema. Il ministro dei lavori pubblici, al pari di me, è informato dal sentimento di fare ciò che è utile alla difesa dello Stato.

Quanto all'aggiungere persone di speciale competenza militare nel Consiglio dei lavori pubblici, io ho già detto che due ufficiali sono incaricati di seguire lo studio dei vari progetti; e si stanno anche studiando altri modi di rendere sempre più efficace la ingerenza da parte del Ministero della guerra. Però bisogna guardare di non moltiplicare le lungaggini, che pur troppo già esistono, e studiarsi anzi di diminuirle. L'onorevole Cavalletto vorrebbe poi che l'elemento militare entrasse anche nei Consigli d'amministrazione delle ferrovie. Per verità, questo è anche un *desideratum* di chi parla, e speriamo che col tempo si potrà conseguirlo. Del resto, quanto riguarda l'esercizio, cioè l'ampiezza delle stazioni, la collocazione dei binari, è oggetto di continue discussioni coll'onorevole ministro dei lavori pubblici; il quale è arrendevolissimo nel secondare le proposte del Ministero della guerra.

L'onorevole Cavalletto ha chiesto se l'opificio di Terni sia terminato; non lo è ancora, esso ha dovuto subire qualche ritardo per mancanza delle macchine, e lo sarà un po' più tardi di quello che si prevedeva.

Credo d'aver risposto a tutti gli oratori, e spero che essi si riterranno soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Di Gaeta.

Di Gaeta. Veramente per fatti personali io non avrei a rispondere che al solo ministro della guerra; quanto agli altri colleghi, i quali mi hanno fatto l'onore di citarmi nei loro discorsi, io non ho che a ringraziarli ed a rispettare le loro convinzioni, pur rimanendo fermo nelle mie. Ad esempio, io sono dolentissimo di non poter essere concorde cogli amici miei personali Marselli e De Zerbi in

ordine alla questione degli avanzamenti, poichè l'uno ammette la necessità degli avanzamenti a scelta in tempo di pace, e l'altro invece vorrebbe proscritto intieramente questo sistema anche in tempo di guerra; ed io che mi trovo d'avere una opinione che sta in mezzo a quelle, ho ragione di esserne contento, inquantochè debbo ritenere che essa si allontani meno dal vero.

Altri oratori hanno giudicato il mio apprezzamento sulle condizioni morali dell'esercito esagerato, e fra questi l'onorevole ministro della guerra, in modo molto risentito. Ed anche a questi miei onorevoli colleghi dico che, pur rimanendo fermo nelle mie convinzioni, rispetto nondimeno altamente le loro; ma ancora più rispetto la loro posizione. Però nel rispettare questa non vorrei mi si facesse il torto di non comprendere la gravità di certe manifestazioni che ho fatte nel mio discorso. Nella loro posizione io non le avrei fatte, perchè non avrei potuto farle. Ma non si creda che io sia stato indotto a farle per ciò che mi sento di essi più libero ed indipendente. L'ho detto nel mio discorso; che fui più volte tentato ed in procinto di trattare quest'argomento nella Camera, ma me ne astenni, non solo per considerazioni d'indole personale, ma per le stesse ragioni di alta convenienza e prudenza alle quali si sono certamente ispirati cotesti egregi miei colleghi nei loro apprezzamenti sullo stato morale degli ufficiali dell'esercito. A me è sembrato esser tempo omai di dare l'allarme, e di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su questa morbosa condizione dello spirito dei nostri ufficiali. A me è parso far atto di doveroso patriottismo dicendo quello che pensava su questo argomento, senza ritegno alcuno. Parve a me essere giunto il momento di mettere a nudo la piaga, la quale, finchè lieve e poco estesa, può agevolmente curarsi, mentre trascurandola per malintesa prudenza, potrebbe ampliarsi, inasprirsi ed infettare la massa del sangue dell'intero organismo.

Dove però l'onorevole ministro ha ecceduto il limite della naturale difesa si fu nella interpretazione che egli ha dato a quella parte del mio discorso, nella quale ho parlato delle condizioni morali del paese. Non ho che da pregare l'onorevole ministro di rileggere il mio discorso; egli non vi troverà una sola frase, una sola parola, la quale non esprima altissima stima ed ammirazione, e grandissimo affetto per i nostri ufficiali; attribuirmi un altro concetto sarebbe od una insinuazione della quale io non credo capace l'onorevole ministro, od una grandissima ingiustizia.

Ferrero, ministro della guerra. Io ringrazio